

**Recensione ad A. Manzella, “Elogio dell’Assemblea, tuttavia”,
Mucchi Editore, Modena, 2019, pp. 1-80**

LUIGI GIANNITI*

Data della pubblicazione sul sito: 30 novembre 2020

Suggerimento di citazione

L. GIANNITI, *Recensione ad A. Manzella, “Elogio dell’Assemblea, tuttavia”, Mucchi Editore, Modena, 2019, pp. 1-80*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2020.
Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Consigliere parlamentare del Senato della Repubblica. Indirizzo mail:
luigi.gianniti@senato.it.

“È la stessa condizione del mondo a far intravedere nel Parlamento il luogo delle possibilità in cui conciliare istituzioni e globalizzazione: punto di sedimentazione del costituzionalismo della contemporaneità”.

Con queste parole Andrea Manzella chiude il suo ultimo lavoro *Elogio dell'Assemblea, tuttavia*, Mucchi Editore, Modena, 2020.

Una professione di fede, una dichiarazione di fiducia nelle virtù del parlamentarismo di cui, con sintesi efficace, si ripercorre la storia. L'assemblea è antica, “appartiene alla storia sociale dell'umanità” (p. 7) - ricorda Manzella -, “è lo strumento per comporre i potenziali conflitti nella unità delle regole, lo strumento che consente di salvaguardare la primordiale sfera di autonomia individuale dalle paure più incombenti”. In fondo sta proprio qui quel bisogno di Parlamento che la pandemia ha reso così evidente. Tenere aperti i Parlamenti - con tutte le difficoltà e gli adattamenti pratici adottati - è stata “una prova di resistenza della loro necessità come garanzia”. (p. 62)

Garanzia che risiede nel suo essere una “istituzione processuale” (p. 63) per la qualità del procedimento che conduce alla decisione parlamentare, fondata sulla “qualità del dialogo che la precede” (p. 35), una decisione, quella parlamentare che non può essere semplice “inorganico accumulo di scelte individuali”, ma piuttosto fusione di “particelle di ragione” (p. 35), che si realizza in contraddittorio e pubblicamente. Contraddittorio e pubblicità sono le condizioni della legittimità del modo di procedere “dell'assemblea e in assemblea”, indispensabili per garantirne il controllo sociale.

“Perché vi sia Parlamento - ricorda Manzella - è dunque necessario che ogni *decisione* sia anche *deliberazione*, cioè prodotto di un procedimento che in ogni sua fase contenga la razionalità del tutto”. E questa qualità – propria del procedimento parlamentare - che invece ontologicamente manca ai D.P.C.M. e alle tante ordinanze che segnano la vita della nostra comunità in questa fase di emergenza, assecondando obbedienza, ma incapaci di produrre armonia.

La risposta alla pandemia “con la sommatoria dei plurimi atti del Governo per contenerla, con efficacia limitativa di libertà, ha provocato in ogni ordinamento - ricorda infatti Manzella - un rilevante problema di qualità democratica” (p. 60).

Un'esperienza che non deve “fare precedente” rispetto al normale ordine costituzionale. Qui sta la sfida per i parlamenti “nell'epoca-ponte” che stiamo vivendo. Tramontato con il '900 il ruolo unificante dei partiti politici, si propone in forme nuove al Parlamento la sfida di rappresentare, ma anche di coordinare il pluralismo politico e sociale, quale “soggetto federatore” capace di esercitare “egemonia”.

Il Parlamento deve innanzitutto recuperare secondo Manzella una “strutturale separatezza rispetto al Governo” (p. 20), riconquistando una piena capacità rappresentativa (bene necessario ed esigenza primaria del regime parlamentare) che non può essere compressa da sistemi elettorali che trasformino “una minoranza

- sia pure la più numerosa - in una maggioranza” (p. 19). Se nei regimi parlamentari moderni la rappresentanza *deve* anche garantire la governabilità, questo - che è sì un “obiettivo costituzionale” - non può risolversi in una “illimitata compressione della rappresentatività dell’Assemblea” (come afferma la Corte Costituzionale nella sentenza n. 1 del 2014). È la rappresentatività a dare forma all’Assemblea e conferisce a questa “un primato rispetto agli altri organismi”. Un richiamo più che mai attuale, oggi che si sta nuovamente discutendo della revisione della legge elettorale.

Le sfide poste dalle emergenze devono ricevere risposte capaci di fondare un sistema parlamentare che sappia coordinare il pluralismo e controllare il potere. Un Parlamento capace di superare “le degenerazioni del parlamentarismo”. Va in particolare secondo Manzella ripensato “il compromesso parlamentare degli ultimi secoli”, il rapporto cioè tra rappresentatività e rappresentanza nell’assemblea”.

Con semplici innovazioni regolamentari, rese più urgenti dalla recente scelta di ridurre il numero dei parlamentari “si possono unificare procedure che oggi si duplicano in materia diseconomica per la comunità” (p. 65), nel segno di un “giusto procedimento” che nel rispetto della esigenza garantista voluta dai costituenti permetta di giungere ad un’univoca decisione. Si dovrebbero poi, secondo Manzella, istituire Commissioni bicamerali “per controllare i tre grandi nodi del contratto sociale su cui si deve svolgere il confronto con il Governo: gli investimenti, la semplificazione amministrativa, i modi e i temi dell’intervento pubblico nell’economia”.

Più in generale le commissioni dovrebbero articolarsi in forme di lavoro ibride. Le nuove tecniche digitali consentono - come aveva intuito Leopoldo Elia - la flessibilità parziale del lavoro dei singoli parlamentari “utilizzando la loro provenienza territoriale e la loro esperienza professionale, articolando le Camere in ‘gruppi di ascolto’, per preparare meglio le deliberazioni in commissione e in Aula”.

Con queste e altre proposte concrete, ma lo sguardo rivolto al futuro, al di là del ponte, “in un territorio sconosciuto”, si chiude questo *Elogio dell’Assemblea*. Il Parlamento appare certo oggi “logoro nei meccanismi e nel merito di credito”, *tuttavia* solo qui si può garantire “unità nella pluralità, rappresentatività nella rappresentanza, uguaglianza nel contraddittorio, garanzia nell’integrazione, indipendenza nell’interdipendenza”. Virtù tutte e prestazioni di cui, oggi come ieri, la nostra democrazia non può fare a meno.